VERIFICA

1

Verifica di fine parte · Giacomo Leopardi

Capitoli 1–2: la vita, il pensiero, lo Zibaldone e le Operette morali; i Canti.

Italiano 5 · Parte I · Giacomo Leopardi · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Giacomo Leopardi · pagine 79–84 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura. La griglia di valutazione è alla fine.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Che cosa distingue l'edizione dei *Canti* del 1845 dalle due precedenti? [2]
   - **A.** È l'unica pubblicata a Napoli, presso Starita.
   - **B.** È postuma, curata da Antonio Ranieri: accoglie le correzioni del poeta e aggiunge *Il tramonto della luna* e *La ginestra*.
   - **C.** È la prima a portare il titolo *Canti*.
   - **D.** Esclude le canzoni giovanili, che Leopardi aveva rifiutato.

2. Su quale sproporzione si fonda la teoria del piacere esposta nello *Zibaldone* nel luglio 1820? [2]
   - **A.** Tra i piaceri del corpo, che sono infiniti, e quelli dell'anima, che sono limitati.
   - **B.** Tra la felicità degli antichi e l'infelicità dei moderni.
   - **C.** Tra la ragione, che conosce il vero, e la natura, che lo nasconde.
   - **D.** Tra un desiderio di piacere che non ha limiti e i piaceri reali, che sono sempre circoscritti.

3. Nell'*Infinito* la siepe che toglie la vista dell'orizzonte: [2]
   - **A.** è la condizione dell'esperienza: proprio perché lo sguardo è fermato, l'immaginazione si figura spazi senza fine.
   - **B.** è il simbolo della prigione di Recanati, da cui il poeta vuole fuggire.
   - **C.** impedisce al poeta di pensare, e per questo il canto si chiude con un naufragio.
   - **D.** separa il mondo degli antichi da quello dei moderni.

4. Quale di questi canti è scritto in endecasillabi sciolti? [2]
   - **A.** *A Silvia*.
   - **B.** *Il sabato del villaggio*.
   - **C.** *La sera del dì di festa*.
   - **D.** *La ginestra*.

5. Che cosa accade alla fine di ogni strofa di *A Silvia*? [2]
   - **A.** L'ultimo verso è un endecasillabo senza rima, che lascia la strofa aperta.
   - **B.** L'ultimo verso è un settenario che rima con un verso precedente della stessa strofa.
   - **C.** Torna sempre la stessa parola, *Silvia*, come un ritornello.
   - **D.** Le ultime due strofe ripetono lo schema delle prime due.

6. Nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*, come risponde la Natura all'accusa di perseguitare gli uomini? [2]

   A. Spiega che la vita dell'universo è un circuito perpetuo di produzione e distruzione, in cui gli uomini non hanno un posto privilegiato.

   B. Chiede perdono e promette all'Islandese una vita più serena.

   C. Accusa gli uomini di aver distrutto con la civiltà la felicità degli antichi.

   D. Afferma di non esistere, perché è solo un'invenzione dei filosofi.

7. Perché i critici accostano le *Operette morali* ai dialoghi di Luciano di Samosata? [2]

   A. Perché Leopardi le scrisse in greco e poi le tradusse in italiano.

   B. Perché, come Luciano, Leopardi racconta la vita degli dèi in forma di poema epico.

   C. Perché entrambi gli autori scrivono trattati sistematici di filosofia morale.

   D. Perché, come nei dialoghi satirici di Luciano, personaggi fantastici o famosi discutono con ironia le illusioni degli uomini.

8. Perché nel *Canto notturno* a parlare è un pastore nomade dell'Asia? [2]

   A. Perché Leopardi aveva viaggiato in Asia centrale negli anni di Napoli.

   B. Perché il pastore è un personaggio della poesia bucolica di Teocrito.

   C. Perché un uomo semplice, senza libri, che di notte interroga la luna può porre le domande più grandi con le parole più nude; l'idea venne da un resoconto di viaggio annotato nello *Zibaldone*.

   D. Perché la censura non permetteva di attribuire a un italiano idee così pessimistiche.

9. Che senso ha, nella *Ginestra*, l'epigrafe dal Vangelo di Giovanni («E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce»)? [2]

   A. La luce è il vero sulla condizione umana; le tenebre sono le illusioni consolatorie del «secol superbo e sciocco».

   B. La luce è quella del Vesuvio in eruzione; le tenebre sono la notte di Pompei.

   C. È una preghiera: il poeta chiede a Dio di illuminare gli uomini.

   D. Annuncia che il canto racconterà la vita di Cristo.

10. Che cosa sono «pessimismo storico» e «pessimismo cosmico»? [2]

    A. Due titoli che Leopardi diede alle due parti dello *Zibaldone*.

    B. Due etichette della critica per fasi del pensiero di Leopardi; non sono parole sue, e la critica recente preferisce parlare di un'evoluzione continua.

    C. Due correnti filosofiche dell'Ottocento a cui Leopardi aderì in tempi diversi.

    D. I nomi dei due gruppi in cui si dividono i *Canti*.

B. Leopardi, *Il passero solitario*, vv. 17–44 (tipologia A) [6 + 8 + 10 + 8 + 18 = 50 punti]

Il canto (*Canti*, XI) apre, nel libro, la serie che porta all'*Infinito*, ma fu pubblicato soltanto nel 1835 e la sua data di composizione è incerta. È una canzone libera di tre strofe. Nella prima strofa il passero canta da solo sulla cima di un'antica torre, mentre intorno la primavera fa festa e gli altri uccelli volano insieme; nella terza il poeta osserva che il passero, giunto alla sera

della vita, non si pentirà del suo modo di vivere, perché segue la natura, mentre lui, se arriverà alla vecchiaia, si volgerà indietro sconsolato. Leggi la seconda strofa. *Sollazzo*: divertimento; *famiglia*: compagnia; *german*: fratello; *provetti giorni*: età matura; *romito*: solitario; *strano*: estraneo; *si costuma*: si usa; *squilla*: campana; *tonar di ferree canne*: colpi di fucile sparati per festa; *indugio*: rimando; *aprica*: luminosa; *mi fere*: mi colpisce.

> Oimè, quanto somiglia
> al tuo costume il mio! Sollazzo e riso,
> della novella età dolce famiglia,
> e te german di giovinezza, amore,
> sospiro acerbo de' provetti giorni,
> non curo, io non so come; anzi da loro
> quasi fuggo lontano;
> quasi romito, e strano
> al mio loco natio,
> passo del viver mio la primavera.
> Questo giorno ch'omai cede alla sera,
> festeggiar si costuma al nostro borgo.
> Odi per lo sereno un suon di squilla,
> odi spesso un tonar di ferree canne,
> che rimbomba lontan di villa in villa.
> Tutta vestita a festa
> la gioventù del loco
> lascia le case, e per le vie si spande;
> e mira ed è mirata, e in cor s'allegra.
> Io solitario in questa
> rimota parte alla campagna uscendo,
> ogni diletto e gioco
> indugio in altro tempo: e intanto il guardo
> steso nell'aria aprica
> mi fere il Sol che tra lontani monti,
> dopo il giorno sereno,
> cadendo si dilegua, e par che dica
> che la beata gioventù vien meno.
>
> Leopardi, *Canti*, XI, *Il passero solitario*, vv. 17–44

11. **Comprensione.** Riassumi la strofa in 5–6 righe. Che cosa hanno in comune il poeta e il passero, e quale differenza annuncia già l'ultima immagine della strofa? [6]

12. **Parafrasi.** Fai la parafrasi dei vv. 17–31. [8]

13. **Metrica.** a) Misura i vv. 17, 19, 23 e 35, segnando le sinalefi. b) Scrivi lo schema delle rime dei vv. 17–44, indicando con x / X i versi irrelati; c'è una rima al mezzo nei vv. 25–26? c) Spiega perché la strofa è un esempio di canzone libera. [10]

14. **Lessico e figure.** a) Individua almeno tre parole o immagini della poetica del vago e dell'indefinito e spiega il loro effetto. b) Nel v. 35 riconosci la figura che ripete lo stesso verbo in forma attiva e passiva. c) Spiega la personificazione dei vv. 41–44. d) Nei vv. 18–22 il complemento oggetto precede il verbo: come si chiama questa figura dell'ordine e che cosa mette in rilievo? [8]

15. **Interpretazione.** In circa 20 righe spiega come la strofa mette in scena la teoria del piacere e la rimembranza: che cosa significa rimandare «ogni diletto e gioco» «in altro tempo», e come il poeta immagina di guardare un giorno a questi anni? Confronta il canto con almeno un altro testo letto (per esempio *Il sabato del villaggio*, *A Silvia* o *La sera del dì di festa*) e rifletti sul posto che Leopardi gli dà nel libro, come soglia dell'*Infinito*. [18]

C. Leopardi, *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* [3 × 10 = 30 punti]

Il dialogo fu scritto nel 1824. Torquato Tasso, che hai studiato lo scorso anno, è rinchiuso nell'ospedale di Sant'Anna, a Ferrara, e parla con il suo «Genio familiare», uno spirito che lo visita. Hanno appena osservato che i piaceri sognati sono spesso più dolci di quelli veri. *Ridotto e determinato*: costretto e deciso (a vivere per sognare); *per ispeculazione*: per ragionamento; *subbietto*: oggetto; *procacciato*: procurato; *riportandovi*: rimandandovi; *innanzi al giunger*: prima che arrivi; *nol fa*: non lo fa.

> **Genio.** Già vi sei ridotto e determinato, poiché tu vivi e che tu consenti di vivere. Che cosa è il piacere?
>
> **Tasso.** Non ne ho tanta pratica da poterlo conoscere che cosa sia.
>
> **Genio.** Nessuno lo conosce per pratica, ma solo per ispeculazione: perché il piacere è un subbietto speculativo, e non reale; un desiderio, non un fatto; un sentimento che l'uomo concepisce col pensiero, e non prova; o per dir meglio, un concetto, e non un sentimento. Non vi accorgete voi che nel tempo stesso di qualunque vostro diletto, ancorché desiderato infinitamente, e procacciato con fatiche e molestie indicibili; non potendovi contentare il goder che fate in ciascuno di quei momenti, state sempre aspettando un goder maggiore e più vero, nel quale consista in somma quel tal piacere; e andate quasi riportandovi di continuo agl'istanti futuri di quel medesimo diletto? Il quale finisce sempre innanzi al giunger dell'istante che vi soddisfaccia; e non vi lascia altro bene che la speranza cieca di goder meglio e più veramente in altra occasione, e il conforto di fingere e narrare a voi medesimi di aver goduto, con raccontarlo anche agli altri, non per sola ambizione, ma per aiutarvi al persuaderlo che vorreste pur fare a voi stessi. Però chiunque consente di vivere, nol fa in sostanza ad altro effetto né con altra utilità che di sognare; cioè credere di avere a godere, o di aver goduto; cose ambedue false e fantastiche.

> **Tasso.** Non possono gli uomini credere mai di godere presentemente?
>
> **Genio.** Sempre che credessero cotesto, godrebbero in fatti. Ma narrami tu se in alcun istante della tua vita, ti ricordi aver detto con piena sincerità ed opinione: io godo. Ben tutto giorno dicesti e dici sinceramente: io godrò; e parecchie volte, ma con sincerità minore: ho goduto. Di modo che il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente.
>
> **Tasso.** Che è quanto dire è sempre nulla.
>
> **Genio.** Così pare.
>
> Leopardi, *Operette morali*, *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*

16. **La tesi.** Formula in una o due frasi la tesi del Genio. Quale definizione del piacere propone, e con quali coppie di opposti la costruisce? In che rapporto sta con la teoria del piacere dello *Zibaldone* (1820), che hai studiato nel cap. 1? [10]

17. **Gli argomenti e la tecnica.** Individua i due argomenti con cui il Genio sostiene la tesi (l'esperienza di chi gode e la prova delle parole che usiamo) e spiega su che cosa si fonda ciascuno. Che funzione hanno la domanda retorica «Non vi accorgete voi…?» e l'invito «narrami tu»? Come si distribuiscono le battute tra i due personaggi, e che effetto ha la conclusione di Tasso, «Che è quanto dire è sempre nulla»? [10]

18. **Discutere la tesi.** In 10–12 righe esprimi il tuo accordo o il tuo disaccordo con la tesi del Genio. Sostieni la tua posizione con un argomento tratto dai *Canti* (per esempio *Il sabato del villaggio* o il passo del *Passero solitario* che hai letto) e con uno tratto dalla tua esperienza; considera almeno un'obiezione. [10]

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
A · Scelta multipla	1–10	2 punti per ogni risposta esatta	20
B · Comprensione e parafrasi	11–12	completezza del riassunto (6); parafrasi fedele, con le inversioni sciolte e le parole difficili spiegate (8)	14
B · Metrica e figure	13–14	misura dei versi con le sinalefi (4), schema delle rime e versi irrelati (4), definizione della canzone libera (2); figure e lessico del vago (8)	18
B · Interpretazione	15	conoscenze (6), collegamenti con altri testi e con il pensiero (6), organizzazione ed espressione (6)	18
C · Argomentazione	16–18	tesi (10), argomenti e tecniche (10), discussione argomentata (10)	30
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti)	**100**

Soluzioni

1. B. L'edizione di Firenze (Le Monnier, 1845) uscì otto anni dopo la morte del poeta: Ranieri vi accolse le correzioni segnate sulla copia dell'edizione napoletana e aggiunse i due canti del 1836 (cap. 2). Il titolo *Canti* (C) compare già nel 1831.

2. D. Il desiderio del piacere è innato e quindi senza limiti; ogni piacere concreto è circoscritto: per questo, quando lo otteniamo, sentiamo un vuoto (cap. 1, *Zibaldone*, 165–166).

3. A. La siepe toglie alla vista l'orizzonte reale, e quindi finito; il pensiero allora immagina («io nel pensier mi fingo») spazi «interminati»: il limite fisico è la condizione dell'illimitato (cap. 2).

4. C. *La sera del dì di festa* è un idillio di quarantasei endecasillabi sciolti; gli altri tre canti sono canzoni libere, con endecasillabi, settenari e rime libere.

5. B. Ogni strofa si chiude con un settenario in rima con un verso precedente della strofa (*salivi/fuggitivi*, *giorno/dintorno*...): è la cadenza fissa dentro la forma libera.

6. A. Per la Natura la vita dell'universo è «un perpetuo circuito di produzione e distruzione», e il mondo non è fatto per gli uomini: è la natura indifferente, non provvidente (cap. 1).

7. D. Il modello è il dialogo satirico di Luciano (i *Dialoghi dei morti*), dove personaggi fantastici o celebri smascherano con il riso le illusioni umane; per la lingua Leopardi guarda invece alla prosa del Cinquecento (cap. 1).

8. C. Il 3 ottobre 1828 Leopardi annotò nello *Zibaldone* (4399–4400), da una rivista francese, la notizia dei pastori kirghisi che passano la notte a guardare la luna improvvisando canti tristi; nel canto il pastore diventa la voce semplice delle domande sul senso della vita (cap. 2).

9. A. Nel Vangelo la luce è Cristo; nella *Ginestra* è il vero sulla condizione umana, che il secolo rifiuta preferendo le consolazioni: l'epigrafe annuncia la polemica delle prime due strofe (cap. 2).

10. B. Sono strumenti dei critici, non di Leopardi; il passaggio dall'una all'altra concezione è graduale (cap. 1 e cap. 2).

11. Traccia: il poeta riconosce nel proprio modo di vivere quello del passero: come l'uccello, trascura i divertimenti, la compagnia dei coetanei e l'amore, e passa solitario la primavera della vita. È il giorno di festa del borgo: campane, spari, giovani vestiti a festa per le strade. Lui esce in una parte remota della campagna, rimanda ogni piacere a un altro tempo e guarda il sole che tramonta, che sembra dirgli che la giovinezza finisce. La differenza è nell'ultima immagine: il passero non sa che il tempo passa, il poeta sì; per questo, come dirà la terza strofa, solo l'uomo potrà pentirsi.

12. Modello: «Ahimè, quanto somiglia il mio modo di vivere al tuo! Il divertimento e il riso, dolce compagnia della giovinezza, e te, amore, fratello della giovinezza, sospiro amaro dell'età matura, io non li curo, non so perché; anzi quasi fuggo lontano da loro; quasi solitario ed estraneo al mio paese natale, trascorro la primavera della mia vita. Questo giorno, che ormai cede alla sera, si usa festeggiarlo nel nostro borgo. Senti nel cielo sereno il suono di una campana, senti spesso il rimbombo di colpi di fucile, che risuona lontano di casolare in casolare.»

13. a) v. 17 Oi-mè-quan-to-so-mi-glia (7); v. 19 del-la-no-vel-la‿e-tà-dol-ce-fa-mi-glia (11, sinalefe *la‿e*); v. 23 qua-si-fug-go-lon-ta-no (7); v. 35 e-mi-ra‿ed-è-mi-ra-ta‿e‿in-cor-s'al-le-gra (11, sinalefi *ra‿ed* e *ta‿e‿in*). b) Rime: *somiglia/famiglia*, *lontano/strano*, *primavera/sera*, *squilla/villa*, *festa/questa*, *loco/gioco*, *aprica/dica*, *sereno/meno*; schema: a X A X X b b x C C X D X D e f X X e X f X g X h G H. Irrelati: *riso*, *amore*, *giorni*, *loro*, *natio*, *borgo*, *canne*, *spande*, *s'allegra*, *uscendo*, *guardo*, *monti*. *Natio* (v. 25) rima al mezzo con *mio* del v. 26. c) La strofa (28

versi) ha lunghezza diversa dalle altre due (16 e 15 versi), alterna endecasillabi e settenari senza ordine fisso, usa rime libere, vicine o distanti, e molti versi irrelati: nessuno schema si ripete.

14. a) *lontano* (v. 23 e «rimbomba lontan», v. 31), *rimota parte* (v. 37), «tra lontani monti» (v. 41), il suono della campana e degli spari che arriva da lontano, il sole che «si dilegua»: suoni e luci che sfumano nella distanza e allargano lo spazio. b) Poliptoto: «mira ed è mirata» (lo stesso verbo all'attivo e al passivo). c) Il sole che tramonta «par che dica» che la giovinezza finisce: il paesaggio parla al poeta, e il tramonto del giorno diventa il tramonto dell'età. d) Anastrofe (o iperbato): «Sollazzo e riso [...] e te [...] amore [...] non curo»; gli oggetti in apertura mettono in rilievo ciò a cui il poeta rinuncia, e il verbo arriva solo al v. 22, dopo una lunga attesa.

15. Traccia: per la teoria del piacere la felicità non sta mai nel presente; il poeta, che rimanda «in altro tempo» ogni piacere, vive già dentro questa logica: la festa è degli altri, lui ne sta ai margini. Il tramonto annuncia che la giovinezza «vien meno», e la terza strofa prevede la rimembranza amara: da vecchio il poeta si volgerà indietro, pentito, verso anni che non ha goduto. Collegamenti: *Il sabato del villaggio* (il piacere nell'attesa; il garzoncello ignaro); *A Silvia* (le speranze della giovinezza, il canto ascoltato dal balcone); *La sera del dì di festa* (la festa finita, il canto che si allontana). Collocato davanti all'*Infinito*, il *Passero* introduce gli idilli con la figura del solitario che guarda la vita da lontano e la pensa invece di viverla. Criteri: comprensione del testo, collegamenti pertinenti, argomentazione ordinata, correttezza formale.

16. Tesi: il piacere non è mai un'esperienza presente, ma un'idea della mente: «un desiderio, non un fatto», «un concetto, e non un sentimento»; chi vive, dunque, vive per sognare, cioè per credere che godrà o di aver goduto. Le coppie di opposti (speculativo/reale, desiderio/fatto, pensato/provato, concetto/sentimento) costruiscono la definizione per antitesi. È la teoria dello *Zibaldone* portata alle conseguenze: se il desiderio è infinito e ogni piacere reale è limitato, nessun istante può soddisfare, e il piacere si sposta sempre in avanti o all'indietro: «il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente».

17. Primo argomento, l'esperienza: anche nel momento di un piacere desiderato e conquistato con fatica, l'uomo non è contento e aspetta un «goder maggiore e più vero», che non arriva; poi si racconta e racconta agli altri di aver goduto, per convincersene. Secondo argomento, la prova della lingua: nessuno dice sinceramente «io godo»; si dice con sincerità «io godrò», con minore sincerità «ho goduto». La domanda retorica coinvolge l'interlocutore e il lettore e chiede loro di verificare su sé stessi; l'invito «narrami tu» trasforma la tesi in una prova da controllare sulla propria vita. Il Genio parla a lungo e argomenta; Tasso fa domande brevi, come l'allievo di un dialogo socratico, e alla fine trae lui stesso la conclusione estrema («è sempre nulla»), a cui il Genio assente con ironica cautela («Così pare»).

18. Traccia: tesi chiara (accordo, disaccordo o accordo parziale); un argomento dai *Canti* (il sabato «pien di speme e di gioia» contro la domenica di «tristezza e noia»; il poeta del *Passero* che rimanda il piacere e lo rimpiangerà); un argomento dall'esperienza (l'attesa di un viaggio o di una festa, il ricordo che abbellisce); un'obiezione (esistono momenti di gioia vissuta, come la concentrazione in un'attività o l'amicizia) e la risposta. Criteri: pertinenza, coerenza dell'argomentazione, uso dei testi, correttezza formale.